

Zeitschrift: L'educatore della Svizzera italiana : giornale pubblicato per cura della Società degli amici dell'educazione del popolo
Band: 87 (1945)
Heft: 1-2

Heft

Nutzungsbedingungen

Die ETH-Bibliothek ist die Anbieterin der digitalisierten Zeitschriften. Sie besitzt keine Urheberrechte an den Zeitschriften und ist nicht verantwortlich für deren Inhalte. Die Rechte liegen in der Regel bei den Herausgebern beziehungsweise den externen Rechteinhabern. [Siehe Rechtliche Hinweise.](#)

Conditions d'utilisation

L'ETH Library est le fournisseur des revues numérisées. Elle ne détient aucun droit d'auteur sur les revues et n'est pas responsable de leur contenu. En règle générale, les droits sont détenus par les éditeurs ou les détenteurs de droits externes. [Voir Informations légales.](#)

Terms of use

The ETH Library is the provider of the digitised journals. It does not own any copyrights to the journals and is not responsible for their content. The rights usually lie with the publishers or the external rights holders. [See Legal notice.](#)

Download PDF: 06.02.2025

ETH-Bibliothek Zürich, E-Periodica, <https://www.e-periodica.ch>

L'EDUCATORE

DELLA SVIZZERA ITALIANA

Organo della Società «Amici dell'Educazione del Popolo»
Fondata da STEFANO FRANSCINI, il 12 settembre 1837

Direzione: Dir. ERNESTO PELLONI - Lugano

Il Centenario dell'Asilo Infantile di Lugano fondato da Filippo Ciani

In contrada di Cioccaro

Il 19 dicembre 1844, in contrada di Cioccaro, nella casa numero 24, che per lunghi anni ospitò anche la scuola maggiore femminile, casa scomparsa soltanto da un decennio, veniva aperto il primo asilo infantile del Ticino.

Piccolo, grande avvenimento.

All'apertura sono presenti i membri del Consiglio direttivo dell'Asilo, dal sindaco di Lugano, col. Giacomo Luvini-Perseghini al dott. Carlo Lurati, da Giovanni Fumagalli a Giovanni Stabile, e l'arciprete don Luigi Amadio e don Carlo Conti, e su tutti emerge (non più giovane, ha 66 anni) l'alta, la nobile figura del presidente, del fondatore dell'istituzione, Filippo Ciani. Sono presenti (effettivamente o in ispirito) anche tutti gli altri sottoscrittori di azioni di franchi cinque di Francia l'una, a cominciare dal fratello del fondatore, Giacomo Ciani e da Carlo Battaglini ai patrioti italiani Giuseppe Passerini e Conte Dandolo, da Pietro Peri, Bernardo Maraini, Davide Enderlin al cons. Giuseppe Vanoni, a due Airoidi, a un Vedani, al pittore e maestro di disegno Giov. Batt. Sartori, a tre Vassalli-Cerutti, da due Veladini, Antonio tipografo e Angelo ingegnere, all'avvo-

cato Antonio Albrizzi, a Francesco Riva, a Giovanni Reali, ed altri ancora...

Numerose le famiglie povere che hanno chiesto di poter affidare i loro bambini all'Asilo, ma solo ventisei ne sono ammessi i primi quindici giorni, « onde poterli ammaestrare (si legge nel *Repubblicano* del 20 dicembre 1844) a certe discipline che formano la base dell'istituzione ». Dopo quindici giorni altra ammissione di bambini, ai quali i primi servirono d'esempio, e così via, fino al numero massimo di settantaquattro iscritti.

Chi era la maestra?

Una bissonese, la signora Giuseppina Verda, che, per volere di Filippo Ciani, era stata alcun tempo a Milano, a impraticarsi dei procedimenti educativi in voga in quegli asili funzionanti già da otto anni. Stipendio: sessanta lire mensili. Fino ai primi di aprile del 1845 essa fu però assistita da una signora milanese, di nobile famiglia, Adelaide Carcano, esperta direttrice negli asili di carità. « Era bello (narrano le cronache) vedere l'ascendente, e direi quasi il fascino, che la signora Carcano, con la sola sua voce e coi suoi modi soavi, esercitava su quelle tenere creature ».

Ricorderemo anche la prima inseriente, Rachele Borella; fu assunta col

salario mensile di lire 15 milanesi, con la raccomandazione che disimpegnasse i suoi doveri « con la maggiore possibile esattezza e pulizia ».

La maestra direttrice Carcano rimase fra noi fino al 6 aprile 1845, giorno della solenne inaugurazione dell'Asilo.

Un sonetto a stampa « da due fanciulli recitato » le faceva dire:

Parto....

*E nel partire, o fanciulletti miei,
Sento un dolore che non ha parola,
Le cortesie di tutti io dir vorrei,
Dei pargoli l'amor che mi consola
E i giorni e l'ore benedir dovrei,
Che qui passai da' miei lontana e sola.*

Il poeta d'occasione non dimenticò i benefattori. Parlano i bambini:

*Fummo tristi tapini solinghi,
Qual chi madre, parenti non ha,
Per le vie, per le piazze raminghi,
N'ha raccolti la vostra pietà.*

E di che dolcezza si sarà sentito inondare il cuore Filippo Ciani al veder fiorire sentimenti di questa natura sulle labbra di un bambino:

*Gradisci, o Cuor magnanimo,
I tenui nostri voti,
Che noi t'offriam devoti,
In segno d'alto amor.
Vivi, Filippo, ai miseri,
Vivi alla patria amata!
Perchè natura ingrata
Sì scarsa è di tai cuor?*

E così il primo asilo del Ticino, vinte le prime e più dure prove, è in attività, dopo tanta attesa...

L'Asilo di Lugano e gli Asili milanesi

Dopo tanta attesa, dico.

Già circa dodici anni innanzi, l'8 gennaio 1833, Giacomo Ciani aveva letto a Lugano, nell'adunanza della *Società ticinese di utilità pubblica*, una concisa memoria sulle necessità degli asili per l'infanzia anche nel Ticino. Nel 1827, esule in Inghilterra, insieme col fratello Filippo, con l'animo aperto alle iniziative che potessero contribuire al riscatto da tutte le miserie e all'ascesa delle classi povere, Giacomo Ciani

aveva visitato il primo vero grande asilo avente carattere educativo, quello fondato dall'Owen nel 1816, per i quattrocento bambini, dai due ai sei anni, delle famiglie operaie della sua manifattura, e si era convinto « degli immensi vantaggi di quell'istituzione non solo pei bambini ma ben anche pei loro genitori ». Perchè, si chiedeva il Ciani, non faremo noi pure ogni sforzo per introdurre questi asili nel Ticino? « Col mezzo di una società d'uomini filantropi cerchiamo di stabilirli nel nostro Cantone e principalmente nei borghi più popolati; essi servirebbero anche di scuole preparatorie a quelle elementari ». Il discorso del Ciani (che fu pronunciato, si noti, una settimana prima che Ferrante Aporti aprisse il suo vero istituto prescolastico educativo (Cremona, 15 gennaio 1833) e tre anni prima dell'istituzione degli asili nella città di Milano) uscì nell'*Osservatore del Ceresio* del 24 marzo 1833, accompagnato da parole di rampogna e di incitamento di Stefano Franscini. Giacomo Ciani (così il Franscini) « ha toccato una corda la cui dolorosa oscillazione si diffonde per tutto il Cantone. Noi ci facciamo daccapo a domandare, e ripeteremo questa domanda fin che ne basti la voce: — Quando si penserà una volta da senno all'educazione popolare? »

Ma dovevano trascorrere circa dodici anni prima che il voto del Ciani fosse esaudito e nel Ticino funzionasse il primo asilo d'infanzia. Vero è che in questo lasso di tempo, oltre alle scuole elementari fransciniane, erano venuti i corsi di metodica diretti da Luigi Alessandro Parravicini e le prime scuole maggiori e le prime scuole di disegno (1840), e il Gran Consiglio aveva votato l'istituzione di una Accademia ticinese (1844). Tuttavia, per gli asili infantili, altro tempo prezioso sarebbe passato invano, se in Lombardia — a Milano specialmente — in Piemonte e nella Toscana non vi fosse stato (già prima del 1821 e, più intenso, dopo il 1830) il risveglio delle energie nazionali e la generosa azione educativa dei migliori cittadini.

Un fervore, una gara, un entusiasmo mai veduti accomunano le anime al di sopra delle divisioni. Una la fede che unisce e riscalda i cuori: il riscatto delle plebi dalla servitù politica: l'Italia prende coscienza di sè. « L'Italia s'è desta », canterà Goffredo Mameli nel fatidico 1848.

Scuole elementari di mutuo insegnamento o lancasteriane, già fra il 1815 e il 1821, e casse di risparmio, letteratura popolare, associazioni agrarie, riviste di istruzione e di cultura e, specialmente, asili infantili dal 1830 in poi: tutto era suscitato da quella fede: diffondere l'alfabeto per illuminare le menti; della plebe fare un popolo libero e civile.

Anche Renzo, il Renzo del 1827, si mise della partita: volle (ricordate) che i figliuoli suoi e di Lucia imparassero tutti a leggere e a scrivere, dicendo che, giacchè la c'era questa birberia, dovevano almeno profittarne anche loro.

Per avere un'idea di quel fervore si pensi, per esempio, all'attività del conte Federico Confalonieri: nel 1819, reduce dall'Inghilterra, mentre i progetti più vari assillano la sua mente (battelli a vapore sul Po, bazar, illuminazione a gas, riviste, casse di risparmio, teatro nazionale) non trascura, ma vuole e riesce a istituire — dirette dal nostro Giuseppe Bagutti — le prime scuole elementari milanesi di mutuo insegnamento.

Diffondere l'alfabeto, redimere le plebi. Magnanima fede, che sorresse lo apostolato del fondatore degli asili italiani, Ferrante Aporti, così come sorresse l'apostolato del nostro Francini, che a Milano, fervida di opere e di speranze, aveva vissuto, studiando e insegnando, fino al 1826. Da quella fede, che dopo il 1833 pose in primo piano l'istituzione di nuovi e sempre più numerosi asili infantili, furono attratti i maggiori uomini del tempo; quella fede adunò dietro la bandiera di Ferrante Aporti i migliori uomini della borghesia più facoltosa e della stessa aristocrazia. Gli è così che, per esempio, a Firenze, a capo della « Società per

promuovere scuole infantili », costituita nel 1833, vediamo un conte e un marchese; un marchese a capo degli Asili di Carità per l'infanzia in Milano costituita nel 1835; e conti, contesse o marchesi, a capo dei fondatori degli asili di Brescia (1836), di Bergamo (1837), di Mantova, di Venezia; e il conte Camillo di Cavour in persona (aveva ventotto anni), tesoriere della piemontese « Società delle scuole infantili » (1833).

L'Asilo infantile di Lugano è uno dei fiori sbocciati al caldo soffio di quella passione. « Non c'è giusta superiorità di uomo sopra gli uomini, se non in loro servizio », scriveva in quegli anni, nel suo romanzo, Alessandro Manzoni, pensando — immagino — al fervore di rigenerazione civile, di cristianesimo militante, che vedeva intorno a sè.

Benchè non mancassero i contrasti dei misonicisti e dei reazionari, — lontano il tempo del settecentesco *giovin signore pariniano*, il « lombardo Sardanapalo dei « Senolcri »

*Cui solo e dolce il muggito dei buoi
Che dagli antri abduani e dal Ticino
Lo fan d'ozzi beato e di vivande.*

Ricchi di censo, chi più di Filippo e di Giacomo Ciani avrebbe potuto condurre in riva al nostro lago, nella villa principesca, una vita di ozio e di faciliti godimenti? Chiuso nel suo egoismo, che sguardo di profondo disprezzo il *giovin signore* del Parini, il *lombardo Sardanapalo* del Foscolo, avrebbe avuto per l'infanzia luganese randaglia e riottosa per vicoli e chiassuoli e lungo la riva. Giacomo Ciani, invece, nella sua memoria del 1833, ha accenti di questa natura:

« Non senza dolore ciascuno di noi vedrà in tutte l'ore del giorno popolate le contrade e le piazze dei nostri borghi d'una quantità di teneri fanciulli abbandonati a loro stessi ed esposti a molti pericoli. Essi appartengono per la maggior parte a poveri operai che, occupati tutta la giornata, non possono prenderne cura. Spesso le madri stesse, riuscendo loro incomodo te-

nerli nei loro angusti e sudici tuguri, li lasciano andar vagando; e forse quei primi loro passi sono quelli che li condurranno al mal costume e al delitto ».

Da queste ansie, da questa sollecitudine è nato il primo asilo luganese, il primo asilo del Ticino.

E quando nacque, già 22 asili fiorivano nel Veneto, 47 in Piemonte e 59 in Lombardia, a tacere delle altre regioni.

Bentosto nuovi asili sorsero anche nel Ticino, giusta il voto espresso nella sua prima relazione annuale dal Consiglio direttivo luganese: a Tesserete nel 1845, mercè la generosità dell'insigne architetto Luigi Canonica, vissuto a Milano e morto l'anno innanzi, il quale aveva lasciato a Tesserete, per fondare un asilo, la somma di quarantamila lire austriache, e a Locarno sotto la direzione di due maestre Sanner, che avevano soggiornato circa quattro mesi nell'Asilo di Lugano.

Lugano, Tesserete, Locarno e via e via fin che si giunse, sia pure a rilento, ad avere, nel Ticino, nel 1938, ben 136 asili, frequentati da 4318 bambini. Il buon seme non era caduto sulla roccia.

Bambini, maestre e benefattori

Cent'anni! Fra i bambini e le bambine che oggi ci stanno innanzi e inneggiano « all'Asilo e a chi lo fondò », ci sono figli dei figli dei figli di quelli che il 19 dicembre 1844 si erano raccolti in contrada di Cioccaro intorno a Filippo Ciani, al loro valente e premuroso medico, dott. Carlo Lurati, alle maestre Adealide Carcano e Giuseppina Verda...

Cento anni! Migliaia e migliaia, i bambini e le bambine di povere famiglie che furono accolti, senza mai distinzione di nazionalità, ingentiliti, educati, nell'Asilo Ciani. Da 74 bambini nel 1845 (massimo), la media annuale degli iscritti sale a 110 nel 1860, a 126 nel 1885, a 155 nel 1890. Nel 1892 l'Asilo lascia la sua casa in contrada di Cioccaro per insediarsi nel nuovo edificio, appositamente costruito su disegni dell'arch. Giuseppe Fumagalli, e la media annuale degli iscritti aumen-

ta fino a raggiungere i massimi di 175 nel 1900, di 184 nel 1915.

Non tutti i bambini iscritti sono presenti tutti i giorni dell'anno. Ciò non toglie che le punte più alte della frequenza giornaliera attingano numeri che, pensando alle maestre, fan chiamare il capo. Certe volte, i bambini presenti nell'Asilo (che erano giunti a 70 nel 1843, a 76 nel 1860, con due maestre) salirono, con tre maestre, a 111 nel 1885, a 132 nel 1890, a 160 nel 1900 e nel 1913, a 172 nel 1914. Il che significa che dopo il 1880 (anno in cui le maestre da due salirono a tre), nei mesi estivi principalmente, ciascuna delle tre docenti doveva attendere a oltre 40-45, a oltre 50-57 bambini e perfino a 60 e 65, poichè la ripartizione dei bambini fra le maestre non avveniva con matematica esattezza...

E non è tutto. La direttrice e le maestre dovevano pensare anche alle apprendiste. Fin dai primi anni (ricordate le due Sanner di Locarno) l'Asilo Ciani ammise come apprendiste, o praticanti, o assistenti, delle giovani ticinesi che aspiravano a diventare educatrici dell'infanzia. L'« arte » era appresa per pratica e per teoria. Dal 1885 al 1908 esse furono trentacinque.

Ecco una tradizione che meriterebbe di essere ravvivata.

L'Asilo Ciani fu certamente una benedizione per le famiglie povere della città! Ma quanti sacrifici costò alle maestre! Si pensi che l'Asilo, così gremito di bambini, era aperto tutto l'anno. Niente vacanze estive. Oltre ai dì di festa, l'Asilo non rimaneva chiuso che tre giorni prima di Pasqua e la vigilia di Natale. Nei mesi di maggio, giugno, luglio e agosto, apertura dalle sette alle otto del mattino e chiusura dalle cinque alle sei pomeridiane, e le maestre dovevano trovarsi in iscuola almeno un quarto d'ora prima dell'apertura. Solo un grande amore alla fanciullezza, congiunto con un robusto senso del dovere, poteva rendere sopportabile e addolcire tanta dura prova. E le maestre ebbero il loro premio. La loro devozione alla fanciullezza luganese fu premiata con la salute, fu premia-

ta con lunghi anni di attività, circondate dall'affetto dei bambini, dall'affetto e dalla stima delle famiglie e dei superiori.

Ricordiamole e onoriamone la memoria.

Venuta a morte, nel 1851, la direttrice Giuseppina Verda, la sostituì, per diciotto anni, Teresa Gaggini, pure di Bissone, che già era maestra aggiunta da sei anni, dal 1845. Il 29 giugno 1869 muore la Gaggini (maritata Pozzi nel 1853) e già il 2 luglio viene eletta, con lo stipendio di cinquanta franchi mensili, la maestra Angela Marchesi, di Milano, raccomandata dal pedagogista Giuseppe Sacchi, padre degli asili lombardi. La Marchesi regge l'Asilo luganese nientemeno che per 56 anni, ossia fino al 1925, validamente aiutata da Enrichetta Cogliati, pure di Milano, dal 1873 al 1888; da Savina Sfratti, di Cuasso al Monte (la prima « terza » maestra), dal 1880 al 1913; dalla luganese Bettina Alleoni, da Diomira Dell'Anna di Cannobio, e dalla vivente Giuseppina Biasca dopo il 1913.

L'Alleoni dedicò all'Asilo 46 anni di attività: dal 1889 alla sua morte (1935); la Dell'Anna, cinquanta: dal 1889 al 1939.

Morendo — ne fan fede le tavole marmoree nell'atrio dell'Asilo — Savina Sfratti, seguendo l'esempio della sua collega Enrichetta Cogliati, lascia all'Asilo, « al mio caro Asilo », cinquecento franchi, e ottocento Angela Marchesi, frutti di chi sa quante rinunce.

La fede e la costanza delle maestre furono sorrette e temprate dalla fede e dalla costanza del Consiglio direttivo, dall'esempio di umana solidarietà dei numerosi benefattori, dal materno affetto delle Visitatrici. I nomi di tutti questi benemeriti del nostro Asilo figurano e figureranno nei rendiconti a stampa.

In ottant'anni, dal 1844 al 1924, otto presidenti del Consiglio direttivo; alcuni reggono le sorti dell'Asilo per lungo lasso di tempo. Ventitrè anni Filippo Ciani, dall'apertura sino al 10 dicembre 1867, giorno della sua morte: cinque mesi il fratello Giacomo, che si spe-

gne il 15 maggio 1868 nella tarda età di 92 anni.

Gli succede per due anni Giovanni Fumagalli, membro del Consiglio dalla fondazione. Alla presidenza sale nel 1871 l'avv. Giacomo Fumagalli, al quale subentra, sedici anni dopo, nel 1887, il dott. Antonio Gabrini, segretario dal 1853.

Dal 1908, anno di morte del Gabrini, al 1913, è al timone il dott. Andrea Solari; gli succede il prof. Giovanni Nizzola, da venti anni segretario. Nel 1921 il Nizzola è nominato presidente onorario e alla presidenza sale l'avv. Elvezio Battaglini, che si spegne il 10 settembre 1924. Affezionati al loro Asilo, tutti se ne ricordarono nelle ultime volontà, sì che il loro nome è scolpito nel marmoreo albo dei benefattori. Lavorare per l'istituzione, in vita, e beneficiarla anche in morte: esempio di civica virtù, di un affetto che va oltre la tomba.

Il loro esempio fece scuola. Quanti generosi benefattori! O sulle tavole marmoree, o nel registro degli oblatori, tutti, si può dire, i casati luganesi sono ricordati. Onore a tutti, indistintamente.

Partito povero in canna, di generazione in generazione, l'Asilo crebbe, si consolidò, al punto che nel 1892, come già ricordato, fu in grado di costruire una nuova sede, circondata di prezioso terreno per i giuochi e la vita all'aperto. Grazie alla saggia amministrazione. E grazie alla coorte dei benefattori, in capo ai quali sta Filippo Ciani, che, con testamento del 17 marzo 1866, istituisce la fondiaria, lasciando la casa in contrada Cioccaro, più trentamila franchi « allo scopo di mantenere l'Asilo infantile ». E quante migliaia di franchi aveva già sborsato Filippo Ciani dal 1844 in poi, affinché l'Asilo vivesse e facesse fronte ai bisogni sempre crescenti? Dal primo rendiconto, quello per l'anno 1845, risulta che « il sig. Filippo Ciani ha elargito a pareggio della deficienza » un sussidio di lire milanesi 1293. E così tutti gli anni. Dal 1851, per esempio, al 1853 versa, ogni anno, da 2200 a 2800 lire milanesi. Nel 1854 co-

mincia a versare franchi. Da 1500 franchi si sale, tre anni dopo, a 1657 e a 1832 nell'anno della sua morte.

Nessuna meraviglia che per ridurre quanto più possibile la « deficienza » del bilancio, una certa economia fosse di rigore. Nel primo bilancio, quello del 1845, fra le attività si trovano ventisette lire milanesi provenienti, in parte, « dalla vendita della cenere ». In marzo del 1873 le signore visitatrici propongono che i bambini siano forniti, per le uscite all'aperto, di cappellini di paglia incatramati, quali si usano negli asili lombardi: ma il Consiglio direttivo, considerato che i fanciulli, in questo paese, sono abituati a girare a capo scoperto, e la poca frequenza delle uscite a passeggio, le quali poi non avvengono mai in tempo di pioggia, e la poca durata dei cappellini, considerato essere buona cosa non avvezzare i fanciulli a eccessive cure, « e infine per rimuovere ogni anche lontana idea di lusso », — pur ringraziando le signore visitatrici del suggerimento, « non giudica opportuno » l'acquisto degli incatramati cappellini. Economia! Ricordo che, allorquando il compenso mensile delle inservienti dell'asilo Ciani, parificato a quello delle inservienti degli asili comunali in conseguenza della convenzione stipulata nel 1927, era salito a franchi cento, — la vecchia Teresa non voleva ricevere l'aumento, giudicandolo eccessivo. « *Cent franch al mees? In tropp! Ai guadagni miga!* ».

L'esempio dei presidente fece scuola, ho detto.

A Filippo Ciani seguono, con cospicui legati, il fratello Giacomo nel 1868, il dott. Giuseppe Gálì nel 1869, Giuseppe Seregna nel 1876, Giovanni e Giacomo Fumagalli nel 1887. Nel medesimo anno si ha l'ingentissimo legato (fr. 60 mila) di un uomo di gran cuore, Paolo Regazzoni. Nel 1894 è la volta di Giacomo Enderlin, nel 1895 di Vittorio Fumagalli, nel 1909 di Giovanni Vailati e di Antonio Gabrini, nel 1913 della signora Carolina Guioni-Stoppa. Ventimila franchi elargisce, nel

1916, l'illustre concittadino e filantropo Emilio Maraini. Fra i legati più cospicui dell'ultimo quarto di secolo troviamo quelli dell'ing. Giuseppe Maraini e dell'artigiano Andrea Marazzi.

Consiglio direttivo, Asilo, cure mediche... Notevole il fatto che i bambini dell'Asilo Ciani non furono mai privi di vigilanza medica. Un medico fece sempre parte del Consiglio direttivo, a cominciare da quella nobile figura di patriota e di studioso che fu il dott. Carlo Lurati. Del Lurati si legge una nitida relazione sullo stato sanitario dei bambini, già nel rendiconto del 1845. Vi apprendiamo che dei 74 bambini iscritti, 38 erano sani e robusti, 28 sani, ma di fibra gracile (molti migliorarono in seguito, mercè la buona nutrizione data dall'Asilo e la pulizia), 5 scrofolosi, 3 rachitici. Mercè la severa vigilanza e le cure del dott. Lurati, nel 1845, nonostante tre epidemie, delle quali « due persistenti e micidiali » (vaiuolo e tifo), solo tre bambini dell'Asilo morirono.

A Carlo Lurati, spentosi nel 1865, subentra in Consiglio il dott. Carlo Papi. Il Papi muore nel 1885, ma già dal 1874 un altro medico faceva parte del Consiglio, il dott. Pietro Ruggia. Alla morte del Ruggia (1890) la vigilanza medica passa per due anni al dott. Alfredo Buzzi; poi, decesso il Buzzi, al dott. Andrea Solari fino al 1913, e al dott. Giovanni Reali dal 1913 al 1924. Da ricordare che il medico dott. Antonio Gabrini, nipote dei Ciani, fu membro del Consiglio 55 anni, dal 1853 al 1908. E anche negli ultimi tempi, il Gabrini visitava l'Asilo quotidianamente. « *Ii lassan coor, ii lassan coor, sti fioeu* », diceva alle maestre. « *Ma scior dottor (obiettava la direttrice Marchesi, la sciora Nina), possono cadere* ». « *I abbia minga pagura; in piscinitt, i sa fan miga mal* ». E nella bella stagione: « *Ma raccomanddi, ol Parco Ciani l'è chi visin, l'è a vossa disposizion. Ii menan là, i fioeu, ii menan là, a coor e a ciapà aria!* ». E ogni anno, il giorno degli esami: « *A som propri content! Com'i à fai ben, sti fioeu, com'i à fai ben!* ». E intanto, a ogni maestra, faceva scivolare in mano un bel marengo d'oro.

L'Asilo di Lugano e gli Asili di Ferrante Aporti

Nati fra i contrasti, gli asili infantili italiani crebbero fra continui, aspri contrasti. Chi ignorasse che la vita non è idillio, ma lotta incessante, scorra la storia degli umili asili, cioè di un mondo che si direbbe, a tutta prima, fuori del tempo, fuori delle passioni: il bianco, magico mondo della sognante innocenza.

Contrasti di natura politica alle origini; contrasti di natura pedagogica lungo tutto il corso del secolo.

Le ondate di questi contrasti attinsero anche Lugano.

Forse pochi sanno che a Lugano, nel 1846, Ferrante Aporti pubblicò la seconda edizione del suo « Manuale di educazione ed ammaestramento per le scuole infantili », adottato per il suo Asilo e raccomandato da Filippo Ciani. Ma a Lugano, nove anni innanzi, era anche uscito il più folle libello dettato dal più folle rancore contro gli asili, contro quella che Filippo Ciani chiamava « la santa impresa »: parlo dell'opuscolo « Le illusioni della pubblica carità » di Monaldo Leopardi, padre del poeta. Gli asili vi sono giudicati « una trama, un tradimento novello, forse il peggiore di tutti ». Quando l'odio politico ci si mette...

E i contrasti di natura pedagogica! Gli ultimi cento anni son pieni del loro fragore. Asilo di Federico Froebel contro asilo di Ferrante Aporti; asilo di Maria Montessori contro asili froebeliani e aportiani; asilo di Rosa Agazzi e di Pietro Pasquali contro asilo di Maria Montessori.

Contrasti inevitabili, non solo, ma benefici, ma necessari. E' nella natura dello spirito umano generare sempre nuovi contrasti e superarli. Tutto trapassa e tutto si conserva. Ogni creazione non è che l'anello di una catena. Dal bene al meglio. Già padre Dante avverte che a piè del vero, « a guisa di rampollo » nasce il dubbio, che è ciò che spinge la mente « di collo in collo ». Lo spirito umano, perenne creatività, non conosce altro ottimismo che il pes-

simismo attivo. Come il viandante della leggenda, sempre camminare, mai quiescenza.

Gli asili infantili, gli umili asili infantili non possono sottrarsi a questa legge.

L'asilo di Filippo Ciani ebbe, al pari dei primi asili italiani, indirizzo prettamente aportiano.

L'indirizzo aportiano lo prescriveva il regolamento del 1844 (art. 42): « L'istruzione (*badiamo bene: l'istruzione*) viene impartita ai fanciulli giusta i metodi del cavaliere ed abate Aporti, fondatore degli asili in Italia ». La prescrizione era ribadita venticinque anni dopo, nel regolamento del 1869 (art. 7), ristampato, pari pari, nel 1982, come se la critica pedagogica non avesse operato in quei ventitré anni: « Base del metodo d'istruzione sarà il Manuale del benemerito Aporti ». Nessun sentore delle critiche cui era stato sottoposto, in Italia, l'asilo aportiano dal 1857 in poi. Le ondate della critica pedagogica italiana non attingono le soglie dell'Asilo di Cioccaro e di Viale Cattaneo. Vana per i ticinesi l'opera riformatrice degli asili spiegata da educatori come Jacopo Bernardi, Giuseppe Sacchi, Carlo Uttini, Adolfo Pick, Pietro Cavazzuti, da pedagogisti come Angiulli, Gabelli, De Dominicis e da ministri dell'Istruzione come Coppino, Boselli e Villari.

Gli è che con la partenza del Franscini dal Cantone (1848) e con la sua morte (1857) era cominciato quell'isolamento pedagogico del Ticino che tanto nocque alle nostre istituzioni scolastiche. Per esempio: come già ricordai in altra circostanza, mentre in tutta la Confederazione fiorivano le Scuole normali, il Ticino, per trentasei anni, dal 1837 al 1873, si accontentò degli insufficientissimi corsi bimestrali di metodica; e gli ispettori scolastici di carriera non vennero che nel 1893; e la prima ispettrice degli asili (Lauretta Rensi-Perucchi) nel 1898...

L'Asilo dell'Aporti (o Scuola infantile, come dice il suo « Manuale ») era nato con un vizio originale: si proponeva di insegnare a leggere, a scrivere e a calcolare: fu una scuola elementare

precoce. Del leggere, dello scrivere e dei primi principii dell'aritmetica parlano apertamente anche i regolamenti dell'Asilo Ciani del 1844, del 1869 e del 1892. Aperto il 19 dicembre 1844, il 14 febbraio 1845 i quaranta bambini san già contare dall'1 al 100 a 1 a 1 e a 10 a 10, e a 2 a 2 fino a 20; tutti conoscono le vocali, molti le consonanti.

Il 5 novembre 1852 un nostro concittadino che ha assistito agli esami dell'Asilo di Cioccaro, premesso che a tutte le domande delle maestre i bambini risposero « si collettivamente che ad uno ad uno con prontezza, con precisione, con intelligenza superiore all'età, soggiunge: « Giureremmo che vi sono molti alunni delle scuole elementari maggiori che non giungerebbero a tanto ».

Che si eccedesse negli asili con l'istruzione prematura si accorse negli ultimi suoi anni di vita anche l'Aporti, e ne fu molto amareggiato. Affidati a maestre incolte, a maestre prive di una vera coscienza pedagogica, negli asili dell'Aporti non poteva che aggravarsi il vizio originale. « I miei asili (scriveva l'Aporti all'abate Jacopo Bernardi) si vanno ruinando per la smania di sforzare quelle piccole menti », e tristamente concludeva: « Non vado più che rare volte all'asilo, perchè ne vogliono fare una piccola università ».

Ma il torto non era in parte suo? Non era stato lui a mettere gli asili su quella carreggiata? O non si legge nel primo rendiconto dell'asilo di Lugano, quello dell'anno 1845, che il metodo dell'Aporti in fatto di cognizioni utili, comincia dal così detto dizionario oggettivo, principiando dal corpo umano, da qualche nozione degli animali più utili all'uomo, dei vegetabili e dei minerali e fa loro conoscere i nomi e gli usi di alcuni istromenti che servono all'agricoltura, alle arti, ai mestieri, e scorre di volo i nomi dei colori, degli odori, dei sapori e dei suoni, e a poco a poco sale fino alle idee astratte di religione e di morale?

La nomenclatura! Le famose astratte filastrocche di astratti vocaboli, che aduggiarono gli asili lungo tutto il se-

colo diciannovesimo e oltre, benchè nel suo « Manuale » l'Aporti zelasse l'intuizione concreta.

Ma forse il male non era dappertutto grave come parve anche all'Aporti, dato che in certi asili, i bambini venivano trattenuti fino all'età di sette anni, ed era ai più grandicelli che s'insegnava a leggere, scrivere e abbacare.

Comunque, conforta l'insistenza delle relazioni sull'asilo Ciani nel mettere in luce l'attaccamento dei bambini all'asilo e la loro gaiezza. Quello del 1845 parla del « desiderio ardentissimo di venire alla scuola »: molte volte le madri sono quasi costrette dall'insistenza dei loro bambini di condurli all'asilo anche quando sono infermi.

E nel protocollo del 1852: « I bimbi di Lugano sono lieti e vivaci nell'asilo, come nelle contrade quando giocano coi rulli ». I buoni risultati sono ottenuti « senza danno di quella vispa illirità che non si deve sacrificare a nessun altro vantaggio ».

Prima di gridare la croce addosso agli asili dell'Aporti, si dovrebbe tener presente il canone elementare di ogni interpretazione storica. Di ogni istituzione bisogna tener presente la sua intima ispirazione, ciò a cui essa segue e a cui si oppone col suo nascere, la realtà spirituale fra cui sorge, le condizioni di una determinata società e di un determinato tempo che essa istituzione esprime e supera. A quali asili si opponeva al suo nascere l'asilo dell'Aporti? Ce lo dice lui stesso, l'Aporti, in una nota al suo « Manuale », ripetendo press'a poco quanto aveva scritto al Wertheimer il 19 gennaio 1830: « Il pensiero di ordinare un sistema ragionevole ed efficace per l'educazione dell'infanzia prese le mosse dalle scuole dei piccoli fanciulli esistenti in quasi tutta Italia da tempo immemorabile, ma governate e dirette da donnicciuole ignoranti che limitavano le cure alla semplice custodia loro, reputando buona educazione fisica tenerli in tutte le ore della scuola seduti (o piuttosto rinserrati) *sopra seggiole perforate con un vaso sottoposto che ne raccogliesse gli escrementi, i quali con le evaporazioni dan-*

neggiavano il fisico dei bimbi; utile condizione intellettuale lo insegnar loro le più sciocche cantilene, delle quali non poche laide ed assurde, ed apice di educazione morale l'apprender loro solo precisi in uno storpiato latino ».

Di tutto ciò tengon conto sufficientemente i critici dell'Aperti ?

E della sua vivace e profonda preoccupazione di proteggere non solo, ma di educare, educare, educare i bambini dell'asilo e attraverso i bambini le loro famiglie ? Di educarli col profondo amore, con le cure igieniche accoppiate a una buona nutrizione (circa l'asilo di Lugano si veda l'eccellente relazione per l'anno 1845 del dott. Carlo Lurati), con esercizi ginnastici, incoraggiandoli a giuocare, avviandoli a certi lavori manuali e combattendo, come dice lui, « i vizi e i difetti più comuni, quali l'invidia, l'orgoglio e l'oziosità ? ».

Nella più volte menzionata relazione del 1845 si legge che la maestra dell'asilo luganese ha la cura di afferrare ogni occasione per inculcare ai bambini sentimenti d'amorevolezza pei compagni, di rispetto pei superiori, di sincerità.

In quanto al leggere, scrivere e abbacare: forse che tali occupazioni sono scomparse da tutti gli asili del secolo ventesimo ? Forse che, ai tempi della nostra fanciullezza, molte scuole elementari non ammettevano bambini di cinque anni ? Forse che nelle sue romane case dei bambini Maria Montessori non insegnava a leggere e a scrivere ? E in quanto allo psittacismo, degenerazione dell'insegnamento: forse che ne sono immuni, non dico gli asili, ma le scuole elementari e secondarie del mondo intero ?

La radice dei mali scolastici è più profonda.

La salvezza degli asili e delle scuole popolari non può venire che *da un radicale capovolgimento*: non asili, non scuole di « elementi » (necessariamente astratti), ma di « avviamenti ».

Conosco un bambino di quattro anni: non frequenta asilo. Sua prima scoperta, sua prima grande meraviglia: i *fiori*. E il nonno ad assecondarlo in casa, in giardino e con passeggiate. Sui fiori si posano altri « fiori »; vivaci questi, variopinti, svolazzanti, le *farfalle*: seconda grande scoperta e meraviglia. Per più di sei mesi non visse che per le farfalle. Ora dalle farfalle è passato agli *aeroplani*. E il nonno ad assecondarlo amorevolmente, a rispondere ai puerili perchè. Ecco la scuola degli « avviamenti ». Avviamenti, in questo caso, se non dispiace, alla botanica, all'entomologia, alla meccanica. Volete uccidere lo spirito di quel bambino ? Chiudetelo in un asilo o, più tardi, in una scuola primaria degli « elementi » astratti e verbalistici della scienza degli adulti sterilizzata e ridotta in pillole.

Asili di « avviamenti » dunque, non di « elementi ». Esigenza non nuova, dopo Gian Giacomo, dopo Froebel e, in Italia, dopo (perchè non trarlo dall'oblio?) il valoroso e troppo dimenticato educatore Pietro Cavazzuti. Quanto sarebbe felice quel bambino, se potesse frequentare l'asilo che fin dal 1888 vagheggiava il Cavazzuti.

Una modesta palazzina in una campagna ridente, ombreggiata da alberi, con orto e giardino, e graziosi viali e limpide fonti e capaci vasche, ove gioca, canta e lavora una frotta di bambini e bambine. Occupazioni all'aperto: animali domestici da osservare e allevare, erbaggi e fiori da curare e accrescere, e liberi giuochi da intrecciare. Esercizi nel salone coi piccoli lavorucci froebeliani leggeri e adatti a mani di bimbi; e poi il racconto della maestra che rallegra e commuove, e poi figure illustrate e la refezione e la ricreazione e il riposo... il tutto *armonicamente e spontaneamente* distribuito allo scopo di far « acquistare abitudini d'ordine, di attività e di osservazione » che serviranno a preparare alla scuola elementare e alla vita. Preparare alla scuola elementare, non *anticiparla*.

Dopo cento anni

Nella relazione del 1845, Filippo Ciani e il segretario del Consiglio direttivo don Carlo Conti auguravano che sorgessero nuovi asili, « sia in Lugano che altrove, onde soddisfare a questo bisogno urgentissimo della popolazione povera ».

Altrove, ossia nel Cantone, gli asili aumentarono di numero, molto a rilento, sino alla fine del secolo (nel 1884, non erano giunti che a otto) e con ritmo più accelerato dopo l'entrata in funzione della benemerita ispettrice Lauretta Rensi-Perucchi.

A Lugano passarono ottant'anni prima che un novello asilo aprisse le porte e venisse ad alleggerire quello fondato da Filippo Ciani. Ma poi, mercè lo spirito generoso delle autorità comunali e la ferma e illuminata volontà del sindaco Aldo Veladini prima e del sindaco Alberto De Filippis dopo, in breve tempo, ogni quartiere della città ebbe la sua casa dei bambini: a Molino Nuovo (1924) seguirono Besso (1926) e Loreto (1935). Allogato nell'edificio delle scuole elementari di quel quartiere, l'asilo di Molino Nuovo nel 1934 trasportò i penati nel vecchio lazzaretto completamente trasformato: quello di Besso ebbe subito la sua bella casa, sul poggio solatio; e tutto è pronto perchè le aspirazioni di Loreto siano appagate con un nuovissimo edificio.

Frattanto il vecchio asilo di Filippo Ciani non marciava sul posto. Resa necessaria dagli eventi, nel 1927, per iniziativa del sindaco Aldo Veladini, una convenzione fu stipulata fra il Consiglio direttivo e il Comune, la quale permise di migliorare il funzionamento dell'asilo e di eseguire notevoli lavori nell'edificio, nel 1928 e in quest'anno del centenario.

Semper ascendens.

Ci sarebbe motivo di rallegrarsi, ma la gioia non scioglie le ali e i canti, e il sorriso gela sulle labbra, se si pensa (e non è possibile non pensarci) all'eroica volontà di bene che animava Ferrante Aporti e tutti i nobili spiriti

che con lui lottarono per l'infanzia e per il loro popolo, e a ciò che è accaduto e accade sotto i nostri occhi, cento anni dopo.

Aprire sempre più numerosi asili di carità, per proteggere l'infanzia, vestirla, nutrirla col pane del corpo e col pane dello spirito: diffondere l'alfabeto per illuminare le plebi e riscattarle dalla servitù politica: tale la loro fede e la loro opera.

Cento anni dopo, sotto i nostri occhi, che è accaduto e che accade? Della loro opera che rimane?

I pronipoti dei bambini accolti e protetti negli asili di Ferrante Aporti e le loro madri, dispersi, laceri, affamati, mitragliati, arsi, sepolti vivi...

E il loro paese disfatto, come forse non mai nei secoli: al punto che la « Desolazione » di Vincenzo Vela, cui i fratelli Ciani vollero nel sacrario eretto ai loro genitori — dove, vecchi e reggendosi l'un l'altro, ogni giorno, al calar della sera, si raccoglievano a meditare — è diventata il simbolo dell'Italia del 1944.

Nel mondo, in quest'ora, impera la legge della jungla.

Cento anni fa, quando in contrada di Cioccaro l'Asilo di Filippo Ciani apriva le sue aule accoglienti ai bambini poveri di Lugano, da due mesi in un villaggio sperduto ai confini della Prussia e della Sassonia, vagiva in culla un pargolo segnato in fronte da un tragico, straordinario destino. Anima di poeta e pseudofilosofo, tormentato tutta la vita da sincera *ma aberrante ansia morale* (quel bambino era diventato Federico Nietzsche), depresse alti valori umani esaltando la rapacità, la spietatezza, la ferocia. Preso sul serio da sommovitori di popoli, considerato, non come poeta (nei poeti le parole sono immagini, sentimenti, fantasie, non concetti), ma come filosofo e annunziatore di nuovi destini, contribuì, come nessun altro, a incrudire la già cruda vita politica, a spegnere nei cuori la Charitas, a fare di questa guerra un orrendo apocalittico cataclisma, martirio senza nome, specialmente per i bambini e le loro madri.

Due cose sono tra le più grandi, *l'innocenza e il pentimento*, soleva dire Filippo Ciani, fondatore, non soltanto del primo Asilo ticinese di carità, ma anche del Penitenziario cantonale, per la cui costruzione lasciò quarantamila franchi.

L'innocenza e il pentimento. L'innocenza: purità, grazia sopra la terra; benedizione del mondo e della vita. Forse posso parlare un po' per esperienza se mi è lecita una confessione. Il destino volle che la mia vita trascorresse in mezzo ai fanciulli. Quanti? A migliaia e migliaia si sono succeduti, primavera sempre rinascente. Ciò che devo ai miei scolari e alle mie scolarine non è facilmente dicibile.

L'innocenza e il pentimento, il pentimento che purifica. Di un delitto senza nome si è macchiata e si macchia ogni dì, ogni ora, l'umanità: ha offeso e offende atrocemente l'infanzia innocente. Al delitto senza nome dovrà essere pari il pentimento, dovrà essere pari l'espiazione purificatrice. E la purificazione sarà compiuta solo quando, in tutto il mondo, sacra sarà proclamata la vita dei bambini e delle madri, sacra la vita umana; quando l'umile e sublime Charitas — sotto le cui ali Ferrante Aporti pose i suoi asili — tornerà a rivivere nei cuori incruditi, tornerà a operare nel mondo sconvolto da uno straripamento di brutalità.

Vano sognare la fine dei contrasti. Lo sappiamo. Nessun civile avanzamento senza lotte e dolori. Aspre le vie del corso storico o « educazione del genere umano », come lo chiamava il Lessing. Il progresso, la felicità altro non sono che un soffrire sempre più in alto. Lo sappiamo.

Ma, lotte e contrasti, siano lotte e contrasti umani, non belluini! Ma l'umana ascesa dolorante sia confortata dal tuo sorriso, Charitas!

Ernesto Pelloni

* * *

Il Centenario fu commemorato la mattina del 19 dicembre, nella sede dell'Asilo Ciani, con la partecipazione delle Autorità, delle famiglie, delle al-

lieve del Corso cantonale per le allieve-maestre e dei bambini. Lo scritto qui sopra riprodotto è (eccettuato il capitolo « L'Asilo di Lugano e gli Asili di Ferrante Aporti », uscito verso la fine di dicembre, nel « Dovero » di Bellinzona) il testo del discorso commemorativo pronunciato dal Dir. E. Pelloni.

Una cronaca particolareggiata della commemorazione è uscita nel « Corriere del Ticino » del 20 dicembre, il quale pubblicò anche il discorso, con fotografie del vecchio Asilo e dei Fratelli Ciani.

Scuole vecchie, scuole nuove

...Non fraintendere. Non si vuol dire: tutto il male nel passato, tutto il bene nel presente. Baie! Si tratta di concezione « virile » della scuola e di concezione « esangue »: di scuola condotta con intelligenza e vigore e di scuola lasciata ammuffire per debilità. Non si tratta di registro dello stato civile, ma di età spirituale. Un maestrino e una maestra di oggi possono essere « vecchi » e « decrepiti » come educatori, appetto a certe maestre e a certi maestri anziani, appetto a certi insegnanti di cento anni fa. Il bene è sempre il bene, sia esso di un'ora fa o di tre secoli; e così dicasi della gracilità spirituale e professionale. Non fraintendere...

M. Damiani

Pestalozzi e il « Lirilari »

Per « Lirilari » nella scuola, intendo tutto ciò che dà agli allievi modo di gonfiar le gote, di ciarlare in lungo e in largo su argomenti lontani dalla loro esperienza, su argomenti che non comprendono e non influiscono sul loro cuore, e coi quali però si rimpinza la memoria al punto di rovinare il buon senso di tutti i giorni.

Enrico Pestalozzi

Lirilari = a psittacismo o pappagallismo (Leibniz), a ciarlerie (Antonio Genovesi), a peste dell'anima e della letteratura (De Sancti), a ecolalia (Cesare Lombroso), a « gaspillage effroyable » (Jules Payot), a bagolamentofotoscultura (N. Brianzi), a sperpero di energie e di denaro..

Nei prossimi fascicoli pubblicheremo, oltre agli scritti già annunciati:

« Migliorare le condizioni dei docenti »;
« Francesco Redi », di G. L. Luzzatto;
« Educazione e identificazione » del Dott. Elio Gobbi;
« All'insegna di Nettuno », di Nemo.

Una collezione di minerali per le Scuole elementari e maggiori

Nel lungo periodo dei miei quarantun anni d'insegnamento nella scuola pubblica, oltre a dedicare grande attività alle discipline principali, ebbi sempre una predilezione per le scienze naturali e fra queste, in maggior grado, per la mineralogia. Non che gli altri due regni, l'animale e il vegetale, fossero relegati in soffitta; prova ne sia che già sotto l'abile direzione del *prof. Rinaldo Natoli* e del compianto direttore *Giovanni Censi*, preparai un erbario ed una raccolta di coleotteri, che servirono quale aiuto didattico nella scuola pratica annessa alla normale.

A spronarmi allo studio della natura furono i predetti due professori, i quali sapevano così bene insegnare le scienze che, una volta apprese, non si dimenticavano più. Da allora la passione per lo studio della natura si fece più forte in me, tanto che ancor oggi gli dedico buona parte del tempo.

Allorquando nel maggio degli anni 1925 e 1928 venni incaricato dall'onorevole ispettore Lindoro Terribilini di fare gli esami agli allievi delle scuole di quindici comuni della Leventina, constatai che in nessuna di esse c'era, nel magro materiale didattico allora esistente, qualche rappresentanza del regno minerale.

Mi proposi di dar principio alle mie ricerche col fare quasi tutti gli anni, durante le vacanze estive, delle escursioni, ispezionando gli alvei dei fiumi e dei torrenti e le fessure rocciose delle nostre montagne ed ivi raccogliere i soggetti più adatti per comporre le collezioni da mettere a disposizione delle scuole.

Ma le mie ricerche non si fermarono al Ticino. In occasione di visite a parenti, le mie indagini si effettuarono anche nei cantoni d'oltre Gottardo: Uri, Svitto, Unterwalden e Grigioni.

A bottino ultimato, studio per la classificazione, il cui controllo, mi è caro il dirlo, è sottoposto alla perizia

dell'egregio amico, valente mineralogista *Carlo Taddei*, che gentilmente si presta alla bisogna e al quale serberò perenne riconoscenza, essendomi più che maestro.

Nel presentare al pubblico queste mie collezioni, è lungi da me la pretesa di farne un commercio, poichè le cedo alle scuole a un prezzo tanto mite che non mi ripaga la fatica e i passi dei lunghi viaggi intrapresi.

In data 20 agosto 1940 spedi ai comuni con scuole di grado superiore la seguente circolare:

« Riferendomi al decreto esecutivo emanato dal Lodevole Consiglio di Stato in data 7 aprile 1931, col quale vien fatto obbligo ai Comuni di provvedere il materiale scolastico, compreso quello per l'insegnamento scientifico, mi pregio portare a conoscenza di codesto Lodevole Municipio che da tempo sto completando, ed ora ho pronta, una raccolta di minerali, ordinati e classificati con criterio scientifico in apposita cassetta, che posso cedere ai comuni — contro rimborso postale — al modico prezzo di fr. 10.—.

La collezione si compone di 25 esemplari dei più interessanti minerali del Cantone e fuori, con stretta attinenza alle nostre industrie, i quali permetteranno al docente di sviluppare le sue lezioni di scienze naturali intuitivamente, giovando alla miglior comprensione degli allievi.

La mia iniziativa, svolta e commentata nella riunione dei docenti del VI Circondario scolastico tenutosi in Biasca lo scorso febbraio, fu, unanimemente approvata dall'on. Ispettore e dagli egregi colleghi.

A ogni collezione è annesso un foglio spiegativo che servirà di guida al docente nella trattazione delle lezioni ».

La guerra mondiale sconcertò non poco i miei piani e perciò le mie ricerche ebbero in questi anni un po' di sosta. Ora riprendo il lavoro e col ma-

teriale disponibile potrà fornire altre collezioni; ma in conseguenza delle mutate condizioni economiche, il prezzo non può essere inferiore a fr. 25 ciascuna.

Ambri, gennaio 1945.

Pietro Pusterla

* * *

Molto lodevole l'iniziativa del caro collega Pusterla. Comuni e docenti non manchino di acquistare detta collezione di minerali, la quale è accompagnata da concise ed efficaci spiegazioni scientifiche.

Quando la scienza è educativa?

...Lo scienziato moderno comincia a liberarsi dal concetto della scienza come qualche cosa di fatto o da farsi una volta tanto; comincia a intendere la scienza come un continuo farsi, vivente nella ricerca più che nella scoperta già fatta.

La vera scienza non è quella dei libri, né quella dei musei; ma è quella del laborioso spirito umano che si viene sempre meglio orientando nel mondo ed esprime questo suo orientamento con definizioni che hanno la stessa verità (o valore) di una lirica, rappresentazione di uno stato d'animo. La scienza non va guardata da fuori, ma da dentro, con l'occhio dello scienziato, che ne fa la sua vita, e delle sue formule e dei suoi preparati si fa spiragli attraverso i quali non cessa mai di vedere la luce della viva natura.

E allora anche la scienza è poesia, e può trovare in sé medesima quella vita di cui pretendono di possedere il segreto gli artisti...

Giovanni Gentile

* * *

O l'allievo e l'allieva sono gli scopritori, o non sono che pappagalii.

G. Lombardo-Radice

* * *

Già è stato menzionato l'ultimo « Annuario dell'Istruzione pubblica in Svizzera » e il capitolo sull'**insegnamento antiverbalistico della storia naturale**, del Dott. A. Ischer, direttore delle scuole di Le Locle.

« Se i nostri scolari (così il dott. Ischer) abitassero il centro delle grandi città diseredate e nebbiose dell'Europa occidentale, si comprenderebbe che essi non abbiano della natura che l'immagine veduta attraverso il prisma **deformante** dei libri. Ma i nostri allievi, anche quelli che vivono al centro delle grandi città, si trovano a pochi passi dalla campagna; in più un urbanesimo ben compreso ha fatto sorgere nella maggior parte delle nostre località parchi, tappeti verdi, viali alberati, giardini.

« A che cosa bisogna attribuire allora la mancanza d'interesse, nei nostri allievi, per le cose della natura? La mancanza d'entusiasmo per le scienze naturali? La mancanza di rispetto per i nostri paesaggi? Quali i rimedi? »

« Problemi importanti, perchè l'educatore deve reagire contro l'abbassamento della cultura e contro il misero livello della cultura morale... »

« E' tanto grande la forza dell'abitudine che **raramente** l'osservazione diretta è posta alla base dello studio della natura. »

« Ci si contenta di affermare, il più spesso sulla fede dei libri. A loro volta i fanciulli affermano, sulla fede del loro maestro e dei dei loro libri. Controllare queste affermazioni coll'osservazione diretta? Suscitare nuove osservazioni come corollario? Non v'è che un passo, ma per inerzia e per formazione professionale (stavo per dire **deformazione professionale**) non vien fatto che raramente. »

« L'autore di questo articolo, maestro di scuola primaria durante quattordici anni e per di più universitario specializzato nelle scienze naturali, ha sempre dovuto lottare, nel suo proprio insegnamento, **contro la sua inclinazione al verbalismo**. Se tuttavia ha ottenuto buoni risultati lo deve al fatto che amando egli appassionatamente la natura, l'ha fatta amare alle sue numerose brigate di allievi. Gli si permetterà pertanto di estendere a' suoi colleghi le critiche che ha fatto al suo proprio insegnamento e di metterli in guardia contro la tendenza che ogni docente ha per la deduzione — per la deduzione che è così contraria al cammino naturale della intelligenza, nel popolo e nel fanciullo ». »

Così il prof. Ischer, nell'anno 1943, in un annuario ufficiale.

Nel 1918

Negli « Elementi di Pedagogia » di F. P. Japichino (1918) si leggono alcune righe le quali proverebbero, se ce ne fosse ancora bisogno, che non si sradica l'ecolalia senza milioni e miliardi bene spesi (per la guerra i miliardi si trovano) e senza un profondo rinnovamento della mentalità magistrale: « La scuola primaria dev'essere completamente riformata. Oggi (1918) dovendo preparare alle scuole medie, al corso popolare, o esser chiusa in sé (l'istruzione obbligatoria termina con la quarta classe o con la terza addirittura) e, come nel corso popolare (quinta e sesta), dovendo dare un po' di cultura generale e un pizzico di cultura tecnica, finisce, per lo più, con non sodisfar convenientemente a nessuna di queste esigenze; e diventa sempre più un luogo chiuso, dove le menti vengono, spesso, imbottite di chiacchiere, compresse nelle loro aspirazioni individuali: sì che, invece di celebrarvi gioiosamente la vita vi si respira ancora l'antico puzzo di muffa e vi si sente l'antico tormento ». »

FRA LIBRI E RIVISTE

LA VOIX DE PESTALOZZI

L'edizione originale di questo eccellente volumetto (*Die Stimme Pestalozzis*) è uscita a Basilea nel 1941. Contiene testi estratti dalle opere di Pestalozzi, scelti e raggruppati sagacemente da Otto Müller in dodici capitoli, e tradotti in francese da André Tanner (Neuchâtel, Delchaux-Niestlé, pp. 162, fr. 3,50), il quale vi ha premesso un'introduzione appropriata ed efficace.

Il successo non può mancare. E' la sua ora. Si veda, per esempio, l'articolo dedicatogli dalla «Gazette de Lausanne», nel quale c'è anche un benevolo accenno al nostro «Educatore».

Radicale, irriducibile, estrema l'avversione del Pestalozzi alla scuola artificiosa e diseducatrice del «verbiage» e «Lirilari», come dice lui. Si leggano i tre capitoli: La scuola e la casa: Del «Lirilari» nella scuola; L'idea della formazione elementare...

Quanto le scuole di oggi sono ancora lontane dallo spirito, dall'insegnamento del Pestalozzi: dopo più di cento anni dalla sua morte!

Apriamo, a caso, e leggiamo:

« Progredire lentamente per mezzo delle proprie esperienze vale più che imparare rapidamente a memoria verità concepite da altri e, gonfi di parole, perdere lo spirito libero, attento, lo spirito di ricerca e d'osservazione.

« Guai al fanciullo di cui la mente e il cuore diventano, durante gli anni della scuola, l'asino arrancante sotto il basto del suo «verbiage».

LA CASA LONTANA

Libro di lettura per le scuole della «Pro Ticino» Autore: Giuseppe Mondada (Tip. Grassi, Bellinzona, pp. 202).

Due fratelli, Paolo e Marco, vivono coi genitori a Berna, prima, ad Andermatt, poi. Sono buoni figlioli come ce ne sono tanti, «con qualche bella virtù ma con più di un difetto». Aiutano volentieri nelle faccende casalinghe e nella coltivazione dell'orto, studiano con diligenza e, poichè il loro babbo è ticinese, frequentano anche la scuola della «Pro Ticino» ove «fra l'altro imparano a meglio conoscere la lingua italiana». Vivono in un sereno e semplice ambiente di affetti e di operosità, preparandosi a divenire l'uno meccanico, l'altro, dopo alcune incertezze, coadiutore di uno zio in una sua azienda agricola. L'Autore segue i due fanciulli nelle loro varie occupazioni e nei loro svaghi dalla adolescenza («Sulla soglia della vita») via via fino alle loro prime prove nel lavoro e nel servizio della Patria («Al lavoro!» - «Servire la Patria!»).

Questa la semplice trama di «La casa lontana», trama che permette all'Autore di il-

lustrare — ed a ciò concorrono efficacemente anche le belle tavole a colori di Giovanni Bianconi — lo scopo precipuo del libro: presentare e far conoscere il Ticino ai figli dei Ticinesi emigrati.

Anche Paolo e Marco da piccoli non conoscevano il loro paese d'origine che attraverso le commosse rievocazioni del loro babbo, nativo di Cugnasco. Ma più tardi essi lo scoprono questo nostro bel paese «ricco spiritualmente ma povero materialmente» («Incontro col nostro paese»), durante le escursioni in bicicletta e durante il loro soggiorno di vacanza nella casa paterna («Pausa serena»).

Ed ecco così creata l'occasione di far sfilare davanti al lettore precise e minute descrizioni geografiche e notizie storiche ed economiche di passi alpini, di valli, di villaggi, di città; ecco allora messe in luce le attività della nostra popolazione di montagna e di pianura, e le care usanze; ecco visioni di sagre, di vendemmie, di pannocchie, di sole... ecco feste di frutti e di colori. E', insomma, tutta la multiforme fisionomia della nostra terra e della nostra vita quella che Giuseppe Mondada presenta ai piccoli Ticinesi lontani, per i quali non manca nemmeno l'alta parola evocatrice di fausti avvenimenti patriottici, detta da grandi Ticinesi scomparsi.

«Volutamente semplice la forma» — così si legge nella prefazione. E' vero, anche troppo semplice, soprattutto nelle pagine relative alla vita dei due ragazzi. In altre pagine, però, forse dove l'Autore ha dimenticato di scrivere per i piccoli, lo stile è più sostenuto e quindi più gradevole ne risulta la lettura.

Comunque, «La casa lontana» è opera di un educatore che sente fortemente la bellezza della sua terra e che l'ama; che il proprio Paese conosce nelle più remote contrade e nelle più piccole manifestazioni di vita presente e passata. E' l'opera infine di chi pensa con affetto ai figli dei nostri emigranti. E come tale è opera buona. Se essa sarà adoperata con intelligente moderazione, per non stancare i fanciulli con descrizioni di regioni che non conoscono (e che dovranno visitare) servirà egregiamente allo scopo per cui è stata scritta, e, perchè no?, potrebbe servire anche ai nostri maestri come sussidio all'insegnamento del Cantone Ticino. X.

LEÇONS DE CHOSES

Volume che fa parte della collana di manuali di scienze per le scuole secondarie, pubblicata sotto la direzione del prof. Luigi Baudin. Editrice: Libreria Payot, di Losanna.

Autori di queste Lezioni di cose: Muhlethaler, Renaud, Stucky (Seconda edizione, pp. 313, con 242 illustrazioni).

Dato il suo rigore scientifico, questo manuale molto gioverà per esempio alle lezioni all'aperto, allo studio regionale, purchè non si trascuri di studiare la pianta e l'animale in connessione con la vita nostrana. Non

<atomismo>; ma vedere il particolare nel tutto; studiare il particolare come un modo di essere del tutto.

Argomenti trattati dagli autori:

Introduzione: i tre regni della natura; la natura in un acquario.

Le piante: il ciliegio, il garofano, il tulipano, la primula, il ranuncolo, l'abeto rosso, il bosco, la vite, il vino e la fermentazione, il pisello, la germinazione del fagiolo, il frumento, il grano di frumento, la farina e il pane, il salice, la patata, le piante alimentari, la margherita, il nocciuolo, le piante acquatiche, i funghi.

Gli animali: il gatto, quattro cacciatori utili, il coniglio, la vacca, il latte, il cavallo, gli uccelli, la lucertola e il colubro, la rana, i pesci, il maggiolino, un alveare, il lombrico, la lumaca, gli animali inferiori e gli animali microscopici.

Il corpo umano: le ossa e i muscoli, gli alimenti e la digestione, la respirazione, il sangue e la circolazione, la vita del nostro corpo, i microbi, vaccini e sieri, gli organi dei sensi, il sistema nervoso.

Le cose: la bilancia, il peso specifico e la densità, le leve, l'orologio a pendolo, il calore dilata i corpi, il termometro, come si propaga il calore, la macchina a vapore, i motori a scoppio, la pressione atmosferica, il barometro, le pompe, l'apparecchio fotografico, le lenti, alcuni strumenti di ottica, le calamite e la bussola, la lampada elettrica, la pila e la lampada tascabile, il campanello elettrico, le macchine elettriche, il suono, l'acido carbonico, composizione dell'aria, l'ossigeno, l'idrogeno, i metalli, il ferro e l'acciaio, proprietà caratteristiche di alcuni metalli, la pioggia, il ghiaccio e la neve, il temporale, le rocce, il suolo, le acque naturali.

NUOVE PUBBLICAZIONI

Poesie d'oggi e di ieri, di Giuseppe Zoppi (Bellinzona, Istituto editoriale, 1945).

Cerchi d'argento, di Valerio Abbondio (Lugano, Melisa, pp. 70, fr. 3.—).

Le Ciel Etoilé 1945, di R. A. Naef (Aarau, Ed. Sauerländer).

Arte in Svizzera, di Peter Meyer; Edito a cura dell'Ufficio centrale svizzero del turismo, pp. 102, con ill. (Stamperia Büeler, Berna).

Il romanticismo in Europa e sue manifestazioni letterarie nel Canton Ticino, di N. Athos Brunel (Bellinzona, Tip. Grafica, pp. 16).

E si scava la tomba...

La nazione dev'essere per l'umanità ciò che la famiglia è, o dovrebbe essere, per la patria. Se essa opera il male, se opprime, se si dichiara missionaria d'ingiustizia, essa perde il diritto all'esistenza e si scava la tomba.

Giuseppe Mazzini

Alla radice dell'antiverbalismo

Quel che importa è avere bene in mente che l'attività logica o pensiero sorge sullo spettacolo variopinto delle rappresentazioni, intuizioni, o sensazioni che si dicano; mediante le quali, a ogni attimo, lo spirito conoscitivo assorbe in sé il corso del reale, dandogli una forma teoretica.

Benedetto Croce
(Logica, Sez. I, cap. II)

* * *

Per pensare rigorosamente bisogna rituffarsi nell'onda delle rappresentazioni [intuizioni o sensazioni], e pensare sulla realtà immediata.

(Logica, Sez. I, cap. II)

* * *

Conoscere è conoscere la realtà; e la conoscenza della realtà si traduce in rappresentazioni [intuizioni o sensazioni] penetrate dal pensiero.

(Logica, Sez. II, cap. IV)

* * *

Il concetto, al quale siamo saliti dall'intuizione, non vive nel vuoto pneumatico; non esiste come mero concetto, ossia come qualcosa di astratto; il suo aere spirabile è l'intuizione stessa, dalla quale esso si distacca, ma nel cui ambiente permane... Il concetto non esiste, nè può esistere, se non nelle forme intuitive ed espressive, o, come si dice, nel linguaggio. Pensare è, insieme, parlare: chi non esprime, o non sa esprimere, il suo concetto, non lo possiede; tutt'al più, presume o spera di possederlo. Non solo non c'è mai realmente una rappresentazione inespressa, una visione pittorica non dipinta e un canto non cantato; ma neppure c'è un concetto, che sia semplicemente pensato, senz'essere, insieme tradotto in parole.

(Logica, Sez. II, cap. I)

* * *

Per effetto dell'incarnazione, che il concetto o la logicità ha nell'espressione o nel linguaggio, il linguaggio è tutto pieno di elementi logici; onde, facilmente, si è traviati all'affermazione (di cui si è già messa in chiaro l'erroneità) che il linguaggio sia funzione logica. Tanto sarebbe chiamare vino l'acqua, perchè, dentro l'acqua, è stato versato vino. Ma altro è il linguaggio, come linguaggio, ossia come mero fatto estetico (sinonimo di fantasia e poesia); e altro il linguaggio come espressione del pensiero logico, nel qual caso esso rimane, sì, sempre linguaggio e soggetto alla legge del linguaggio, ma è, insieme, più che linguaggio. Se il primo si denomina mera espressione, il secondo è da dire, invece affermazione.

Sez. II, cap. I)

I

SCUOLE MAGGIORI

X. — *Ricevuto e letto. Consiglio di studiare a fondo il programma delle scuole maggiori: di frequentare, per una serie di anni, i Corsi svizzeri di lavori manuali e di scuola attiva o antiverbalistica. Non manchi di pubblicare il suo « programma didattico particolareggiato ». Nella sua scuola che fa? Che ottiene?*

Che fa per la distruzione della famigerata ecolalia scolastica? Se non facesse nulla, sarebbe gravemente in fallo.

Circa la pedagogia e la didattica: non dico di no; ma non dimentichi l'enorme vantaggio che può venire anche dalla lettura dei maggiori romanzieri. Ogni tanto dar lievito all'anima con l'attenta lettura di qualche grande romanzo italiano (Verga, Fogazzaro, Bacchelli), francese (Victor Hugo, Alessandro Dumas, Gustavo Flaubert), russo (Tolstoj, Dostojewski) e via...

Del Bacchelli: « Il mulino del Po »; del Dumas: « I tre moschettieri », per esempio, di cui ricorre il centesimo anniversario...

II

LAVORI FEMMINILI

PER IL NUOVO ORGANICO

Maestra... — La cosa è regolata dall'art. 81 della Legge scolastica (perchè non la consulta?), il quale prevede la nomina di una maestra-aggiunta dei lavori femminili soltanto « nelle scuole miste dirette da un maestro ». Come vede, il suo comune non è obbligato a nominare una maestra dei lavori per le scuole femminili. « Può », se vuole; non « deve ».

Giusto ciò che dice circa il miglioramento delle condizioni economiche dei docenti. Le condizioni dovrebbero essere tali da permettere a tutti i docenti di dedicare tutte le energie, tutto il tempo, alla scuola e allo studio.

III

BREVEMENTE

P.N. — *Alla domanda rivoltaci l'estate scorsa abbiamo risposto in parte anche con lo scritto uscito in ottobre: Il « Corriere della Sera ». Complesso il problema scolastico: necessitano idee chiare, uomini, donne e molti milioni.*

IV

ILIADE

S. — *Come dissi a voce: si tratta del Diderot: parla di un pittore il quale letta l'« Iliade » senza sapere che fosse, confessò che non poteva dormire la notte e che gli uomini gli parevano cresciuti di statura.*

Dott. GUIDO LEPORI

La sua salma è stata cremata nel pomeriggio del 7 gennaio in forma privata. Stava per compire i sessant'anni, trentacinque dei quali spesi nell'esercizio dell'apostolato medico, prima a Morcote e poi a Paradiso. In possesso d'una brillante laurea, dopo un periodo di pratica presso un medico di Milano, aveva assunto la condotta di Morcote, dove esercitò la professione per circa tre lustri.

Tenne successivamente per quasi un ventennio la condotta di Paradiso, dove confermò la sua fama di professionista colto, profondamente umano, disinteressato, altruista. Paradiso — allora si chiamava ancora Calprino — era divenuta ormai la sua terra di elezione ed egli vi si era affezionato tanto e più degli attinenti, contribuendo del suo meglio all'incremento delle istituzioni locali. Godeva in tutta la plaga di Lugano e del Ceresio grande stima e considerazione. Da qualche mese i disturbi di artrite di cui soffriva da parecchi anni si erano aggravati al punto da rendergli quasi impossibile l'esercizio della professione. Era nostro socio affezionato dal 1921. Fu anche membro della nostra Commissione dirigente.

Rettorica e retori

...Peste dell'anima, peste della vita letteraria, scolastica e civile, la rettorica. Pestilenziali i retori. Questi presuntuosi babbuassi, mercanti di ciance, sono sempre stati, e si comprende, i nemici nati della pedagogia e del rinnovamento scolastico ed educativo, che mirano appunto alla eliminazione delle ciance, alla eliminazione della rettorica: nemici tanto boriosi quanto volgari e spregevoli. Boriosi, talvolta, fino alla delinquenza...

Achille Mazzali

* * *

Quando l'Italia sarà compita, proporrò una legge che abolisca tutte le cattedre di rettorica.

Conte Camillo di Cavour

Da Cavour in poi, fosse stata costantemente, implacabilmente combattuta la rettorica... Forse l'Italia non sarebbe caduta nel bataro.

* * *

...Le parole sono « meretriculae », che si prestano compiacenti a ogni pensiero, logico e illogico.

B. Croce

* * *

Le filosofie e le leggi [e le scuole] non vanno in perdizione per penuria d'interpreti di paroli, ma di que' che profondano nei sentimenti.

Giordano Bruno

Gli esami finali nelle Scuole elementari e nelle Scuole maggiori

(CONCORSO)

Posto che anche gli esami finali devono contribuire a sradicare il verbalismo — come può svolgersi, in base al programma ufficiale del 1936, l'esame finale in una prima classe elementare maschile o femminile? Come in una seconda classe? E in una terza? In una quarta? In una quinta? Come in una prima maggiore maschile o femminile? In una seconda maggiore? In una terza?

Ogni concorrente sceglierà una sola classe. Gli otto lavori migliori (uno per ogni classe, dalla I elementare alla III maggiore) saranno premiati ciascuno con franchi quaranta e con una copia dell'« Epistolario » di Stefano Franscini e pubblicati nell'« Educatore ». Giudice: la nostra Commissione dirigente.

La Commissione dirigente si riserva il diritto di pubblicare, in tutto o in parte, anche lavori non premiati.

Per essere in carreggiata

Come preparare le maestre degli asili infantili ?

L'ottava conferenza internazionale dell'istruzione pubblica, convocata a Ginevra dal « Bureau international d'éducation », il 19 luglio 1939, adottò queste importanti raccomandazioni :

I

La formazione delle maestre degli istituti prescolastici (asili infantili, giardini d'infanzia, case dei bambini o scuole materne) deve sempre comprendere una specializzazione teorica (1) e pratica che le prepari al loro ufficio. In nessun caso questa preparazione può essere meno approfondita di quella del personale insegnante delle scuole primarie.

II

Il perfezionamento delle maestre già in funzione negli istituti prescolastici deve essere favorito.

III

Per principio, le condizioni di nomina e la retribuzione delle maestre degli istituti prescolastici non devono essere inferiori a quelle delle scuole primarie.

IV

Tenuto conto della speciale formazione sopra indicata, deve essere possibile alle maestre degli istituti prescolastici di passare nelle scuole primarie e viceversa.

(1) S'intende: recisamente avversa all'ecolalia, al « bagolamento ».

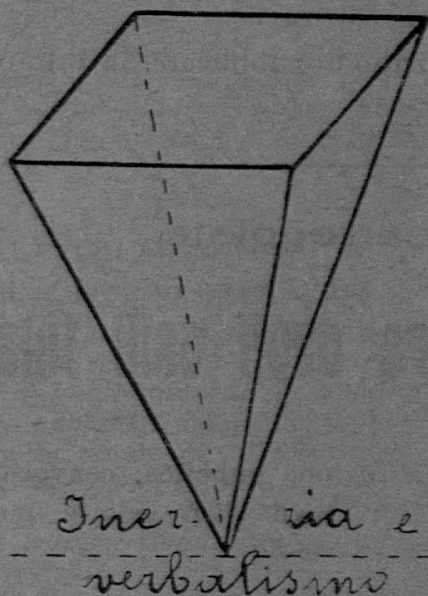
Meditare «La faillite de l'enseignement» (Editore Alcan, Parigi, 1937, pp. 256)
gagliardo atto d'accusa dell'insigne educatore e pedagogista Jules Payot
contro le funeste scuole verbalistiche e nemiche delle attività manuali

Governi, Associazioni magistrali, Pedagogisti, Famiglie e Scuole al bivio

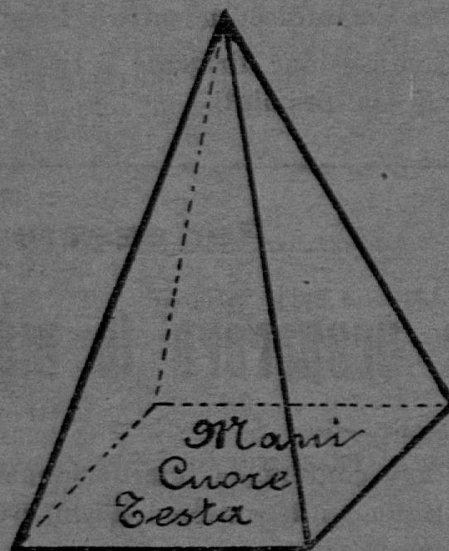
*... se la voce tua sarà molesta
Nel primo gusto, vital nutrimento
Lascerà poi, quando sarà digesta.*

DANTE ALIGHIERI.

«Homo loquax» o «Homo faber» ?
«Homo neobarbarus» o «Homo sapiens» ?
Degenerazione o Educazione ?



Inetti e pettegole
Parassiti e squilibrati
Stupida mania dello sport,
del cinema e della radio
Caccia agli impieghi
Pansessualismo
Cataclismi domestici,
politici e sociali



Uomini
Donne
Cittadini, lavoratori
e risparmiatori
Agricoltura, artigianato
e famiglie fiorenti
Comuni e Stati solidi
Pace sociale

L'educazione scolastica e domestica di oggi conduce allievi e allieve alla pigrizia fisica
e all'indolenza nell'operare.

(1826)

FEDERICO FROEBEL

La scuola (verbalistica e priva di attività manuali) va annoverata fra le cause prossime
o remote che crearono la classe degli spostati.

(1893)

Prof. G. BONTEMPI, Segr. Dip. P. E.

Quos vult perdere, Deus dementat prius.

Nel corso della civiltà il pensare è fiorito su dal fare.

(1916)

GIOVANNI VIDARI

L'âme aime la main.

BIAGIO PASCAL

L'idée naît de l'action et doit revenir à l'action, à peine de déchéance pour l'agent.

(1809-1865)

P. J. PROUDHON

« Homo faber », « Homo sapiens »: devant l'un et l'autre, qui tendent d'ailleurs à se confondre ensemble, nous nous inclinons. Le seul qui nous soit antipathique est l'« Homo loquax », dont la pensée, quand il pense, n'est qu'une réflexion sur sa parole.

(1934)

HENRI BERGSON

Ogni concreto conoscere non può non essere legato alla vita, ossia all'azione.

BENEDETTO CROCE

La filosofia è alla fine, non al principio. Pensiero filosofico, sì; ma sull'esperienza e attraverso l'esperienza.

GIOVANNI GENTILE

Il capovolgere la relazione fra attività e pensiero, il premettere nel processo educativo l'imparare all'agire, il sapere al fare fu un errore: quell'errore che ha creato la retorica, gli eroi da tavolino, i saltimbanchi della parola.

(1935)

FRANCESCO BETTINI

Da manovale, da artiere ad artista: tale la via percorsa dalla pleiade gloriosa dei Maestri comacini. E però ai due, già noti, titoli nobiliari della storia ticinese (Libertà comunali e Arte) possiamo e dobbiamo aggiungerne un terzo: Pedagogia e didattica dell'azione.

ERNESTO PELLONI

Scema la tua pedagogia, buffi i tuoi tentativi di organizzazione scolastica, se all'attività manuale dei fanciulli e delle fanciulle, degli studenti e delle studentesse non dai tutto il posto che le spetta. Chi libererà il mondo dall'insopportabile e nocivo « Homo loquax » e dalla « diarrhaea verborum? ».

(1936)

STEFANO PONCINI

Le monde appartiendra à ceux qui, armés d'une magnifique puissance de travail, seront les mieux adaptés à leur fonction.

(1936)

GEORGES BERTIER

C'est par l'action que l'âme prend corps et que le corps prend âme; elle en est le lien substantiel; elle en forme un tout naturel.

(1937)

MAURICE BLONDEL

Il est indispensable pour nos enfants qu'une partie importante de la journée soit consacrée à des travaux manuels.

(1937)

JULES PAYOT

L'esperienza dei « mestieri » storici (allevamenti, coltivazioni, cucina, legno, pietra, metalli, plastica, ecc.) è un diritto elementare di ogni fanciullo.

(1854-1932)

PATRICK GEDDES

E' tempo che la parola « scuola », che secondo l'etimologia greca significa « ozio », rinunci al suo etimo e divenga laboratorio.

(1939)

GIUSEPPE BOTTAI

Governanti, filosofi, pedagogisti, famiglie, professori, maestri e maestre: che faremo di uomini e di donne che non sanno o non vogliono lavorare? Mantenerli? Se non siamo impazziti, educiamo al lavoro delle mani e della mente e al risparmio: soltanto allora saremo sulla strada maestra e non su quella che conduce alla decadenza, al parassitismo, alla degenerazione.

C. SANTAGATA

Chi non vuol lavorare non mangi.

SAN PAOLO

Il Maestro Esploratore

Scritti di Giuseppe Lombardo Radice, Ernesto Pelloni, Cristoforo Negri, Ebe Trenta,
Avv. A. Weissenbach, C. Palli, R. De Lorenzi — e 45 illustrazioni.

2° supplemento all' « Educazione Nazionale » 1928

Lezioni all'aperto, visite e orientamento professionale con la viva collaborazione delle allieve

Scritti di A. Bonaglia, Giuseppe Lombardo Radice, E. Pelloni
62 cicli di lezioni e un'appendice

3° Supplemento all' « Educazione Nazionale » 1931

Pestalozzi e la cultura italiana

(Vol. di pp. 170, Lire 16: presso l'Amministrazione dell' « Educatore » Fr. 4.30)

Contiene anche lo studio seguente:

Pestalozzi e gli educatori del Cantone Ticino di ERNESTO PELLONI

Capitolo Primo: **Da Francesco Soave a Stefano Franscini.**

I. Un giudizio di Luigi Imperatori. - II. Francesco Soave. - III. Giuseppe Bagutti -
IV. Antonio Fontana - V. Stefano Franscini - VI. Alberto Lamoni - VII. L. A. Parravicini.

Capitolo Secondo: **Giuseppe Curti.**

Pestalozzi e i periodici della Demopedeutica. - II. La « Grammatichetta popolare » di
Giuseppe Curti. - III. Precursori, difensori e critici. - IV. Curti e Romeo Manzoni.
V. Verso tempi migliori.

Capitolo Terzo: **Gli ultimi tempi.**

I. Luigi Imperatori e Francesco Gianini. - II. Alfredo Pioda. - III. Conclusione: I difetti
delle nostre scuole. Autoattività, scuole e poesia. - Autoattività, scuole ed esplorazione
poetico-scientifica della zolla natia. - L'autoattività e l'avvenire delle scuole ticinesi.

L'EDUCATORE

DELLA SVIZZERA ITALIANA

Organo della Società « Amici dell' Educazione del Popolo »
Fondata da STEFANO FRANSCINI, il 12 settembre 1837

SOMMARIO

Ricordando Brenno Bertoni (Ernesto Pelloni).

« **L'appoderamento nel Ticino** » dell'ing. agr. Serafino Camponovo, dir. Mezzana

Lezioni all'aperto e visite della maestra Clorinda Gaggini: 1920-1924

Fra libri e riviste: Il centenario dell'asilo Ciani — Il Grigione italiano — La casa colonica e le sue comunità di vita — Le travail manuel scolaire — Rivista tecnica della S. I. — Les dieux de la Grèce.

Posta: Francini e la Riforma del 1830 — Il nuovo organico.

Neerologio sociale: Attilio Giudici — G. M. Ferretti.

LIV Corso svizzero di lavoro manuale e di scuola antiverbalistica: Coira, 1945.
Due nuove sezioni: a) Lavorazione elementare del legno; b) Scultura « svedese ».
Chiedere il programma al Dip. di Pubblica Educazione, Bellinzona.

Commissione dirigente e funzionari sociali

PRESIDENTE: *Prof. Rodolfo Boggia*, dir. scuole, Bellinzona.

VICE-PRESIDENTE: *Prof. Achille Pedroli*, Bellinzona.

MEMBRI: *Avv. Libero Olgiati*, pretore, Giubiasco; *prof. Felice Rossi*, Bellinzona;
prof.ssa Ida Salzi, Locarno-Bellinzona.

SUPPLEMENTI: *Augusto Sartori*, pittore, Giubiasco; *M.o Giuseppe Mondada*, Minusio;
M.a Rita Ghiringhelli, Bellinzona.

SEGRETARIO-AMMINISTRATORE: *M.o Giuseppe Alberti*, Lugano.

CASSIERE: *Rezio Galli*, della Banca Credito Svizzero, Lugano.

REVISORI: *Arturo Buzzi*, Bellinzona; *prof.ssa Olga Tresch*, Bellinzona; *M.o Martino Porta*, Preonzo.

ARCHIVIO SOCIALE e DIREZIONE dell'« EDUCATORE »: *Dir. Ernesto Pelloni*, Lugano.

RAPPRESENTANTE NEL COMITATO CENTRALE DELLA SOCIETA' SVIZZERA DI UTILITA' PUBBLICA: *Dott. Brenno Galli*, Lugano.

RAPPRESENTANTE NELLA FONDAZIONE TICINESE DI SOCCORSO: *Ing. Serafino Camponovo*, Mezzana.

Tassa sociale, compreso l'abbonamento all'« Educatore » Fr. 4.—.
Abbonamento annuo per la Svizzera: Fr. 4.—. Per l'Italia L. 20.—
Per cambiamenti d'indirizzi rivolgersi all'Amministrazione, Lugano

Per gli annunci commerciali rivolgersi esclusivamente all'Amministrazione dell'« Educatore », Lugano.





Mani, cuore, testa. — Non vedere che gli sport, il cinema e la radio significa tradire la gioventù e la terra dei padri.

Vecchie scuole rettoriche, corruzione e codice penale

I.

I giornali, i libri, la vita pubblica e i costumi nostri non potrebbero essere una scuola più raffinata per affrettare la precocità dei giovani.

L'eroticismo che dovremmo curare coll'azione calmante del moto, noi lo fomentiamo coll'educazione eccessivamente intellettuale [verbalistica].

Invece di procurare una deviazione alla vitalità eccessiva col lavoro dei muscoli noi accresciamo l'eccitabilità dei centri intellettuali e dei centri genetici coll'imporre ai giovani una educazione [verbalistica] contraria alla natura [perchè verbalistica] facendoli crescere in un ambiente che li debilita e li corrompe [grazie tante!].

(1898)

Angelo Mosso

II.

Tu hai perfidamente corrotto la gioventù del regno fondando una scuola di rettorica.

Guglielmo Shakespeare

III.

L'amore della frase per la frase da un difetto dello stile diventa un difetto dello spirito: gl'infingimenti della scrittura passano all'anima e la parola non empie vanamente la bocca senzachè se ne guasti il cervello.

(1896)

Ferdinando Martini

IV.

Nell'animo dei giovani abituati a discorrere di cose che non sanno, si desta orgoglio, vanità, intolleranza dell'autorità, disprezzo dell'altrui sapere....

Abituati a esprimere affetti che non sentono, i fanciulli perdono il nativo candore, l'ingenuità, la veracità che abbellia l'età giovanile....

(1810-1867)

G. B. Rayneri

V.

La parola non dev'essere mai appresa come puro suono o segno privo di contenuto (nel qual caso si ha quella degenerazione di ogni istruzione vera ch'è il verbalismo) ma sempre dev'essere rituffata nell'esperienza viva del fanciullo. Se si preferisce si dica che la parola dev'essere sempre l'espressione di un pensiero realmente pensato dallo scolaro.

Mario Casotti (Didattica, 1937)

VI.

Nella concezione artistica di Giosuè Carducci primeggiava il principio che non vi fosse bellezza senza verità, nè pensiero senza coscienza, nè arte senza fede.

Chi non ha nulla da dire, taccia. Se no, le sue son ciancie; rimate, adorne, lusinghiere per i grulli o gradevoli ai depravati, ma ciancie.

Chi non crede fortemente in qualche ideale, chi non « sente » quel che scrive, taccia. Se no, le sue son declamazioni fatue non solo, ma immorali.

Chi può dire in dieci parole, semplici e schiette, un concetto, non ne usi venti, manierate o pompose. Se no, egli fa cosa disonesta.

VII.

E' tempo che abbandoniamo la vecchia usanza dei componimenti rettorici, ortopedia a rovescio dell'intelligenza e della volontà. Giacchè non è esercizio inutile ma dannoso: **dannoso all'ingegno**, che diviene sofisticato e si abitua a correr dietro alle parole e ad agitarsi vanamente nel vuoto; **dannosissimo al carattere morale**, che perde ogni sincerità o spontaneità.

Questo è argomento gravissimo e meritevole di tutta la più ponderata considerazione. Pesa sulle nostre spalle la grave tradizione classica degli esercizi rettorici; ma nel periodo della riscossa morale e politica della nostra nazione non si è mancato di proclamare energicamente la necessità anche di questa liberazione: della liberazione dalla rettorica, **peste della letteratura e dell'anima italiana**. Teniamoci stretti agli antichi, che sono i nostri genitori spirituali, ma rifuggiamo **dalla degenerazione della classicità, dal Palessandrinismo e dal bizantinismo**. Leggiamo sempre Cicerone; ma correggiamone la ridondanza con i nervi di Tacito.

(1908)

Giovanni Gentile

VIII.

I rettori e gli acchiappanuvole, una delle più basse genie cui possa degradarsi la dignità umana.

(1913)

Giovanni Gentile

IX.

Che accadrebbe a un chirurgo che operasse coi procedimenti di duecento anni fa e senza anestesia? Ossia che scorticasse? I carabinieri interverrebbero immediatamente. E perchè deve essere lecito insegnare ottusamente e pigramente lettere e scienze coi nefasti metodi verbalistici di altri tempi, senza sanzioni adeguate al gran male che fanno agli allievi, alle allieve e alla società?